**ABRAHAM LINCOLN : IL REDEEMER DEI NERI D'AMERICA.**
("Il Sole 24Ore-domenica", 14 febbraio 2016)

Non si comprende come mai nel Sud degli Stati Uniti a metà Novecento regnasse ancora la segregazione razziale, se non si rivisita il modo in cui fu proclamata il 1 gennaio 1863 da Abraham Lincoln l'Emancipazione degli schiavi durante la guerra civile tra gli unionisti federali e i secessionisti confederati. La liberazione dalla schiavitù non significò però che ai neri, oltre la libertà, fossero garantiti anche gli stessi diritti civili e politici dei bianchi. Durante la Ricostruzione postbellica, infatti, la classe dirigente bianca introdusse localmente un regime segregazionista che fu legittimato nel 1896 dalla sentenza della Corte suprema "bianchi e neri, separati ma eguali", rimasta valida per oltre mezzo secolo fino alla campagna dei diritti civili di Martin Luther King.

Fu l'elezione alla Casa Bianca nel 1860 del repubblicano nordista a provocare la secessione degli Stati al di sotto del 36°,30' parallelo, la linea che divideva gli Stati schiavisti del Sud da quelli non schiavisti del Nord. In realtà nelle intenzioni di Lincoln l'obiettivo originario della guerra era il mantenimento dell'integrità dell'Unione indipendentemente dalla liberazione degli schiavi, il cui destino poteva anche essere l'emigrazione fuori dagli Stati Uniti verso il centro America e i Caraibi. Solo più tardi, con l'aggravarsi dello scontro, la liberazione degli schiavi divenne l'obiettivo primario perché "il patriottismo sudista faceva della schiavitù il fondamento di una civiltà peculiare e superiore che si definiva in contrapposizione a quel nord" in cui la schiavitù del salario era assai peggiore di quella dei neri.

Al 16° presidente degli Stati Uniti Tiziano Bonazzi dedica una nutrita e rigorosa biografia che non solo indaga nella psicologia del personaggio sempre in bilico tra ironia e depressione, ma mette anche a fuoco i caratteri dell'America in trasformazione dalla frontiera a moderna democrazia industriale. Nato e cresciuto nel mondo contadino del Kentuky, Lincoln costruì la sua carriera esaltando la saga del popolano che si fa strada con le proprie forze, esercita cento mestieri, e approda alla professione dell'uomo di legge che entra in politica prima come deputato Whig (1846-48), e poi come esponente del nuovo partito repubblicano nato dalla fusione tra il vecchio partito Whig, i Free Soil, e il piccolo Liberty party degli abolizionisti evangelici.

Il colpo di pistola che il 15 aprile 1865, una settimana dopo la fine della Guerra civile, assassinò in un teatro della capitale il cinquantaseienne presidente, ha contribuito a sacralizzare il leader nordista trasformandolo in secondo padre degli Stati Uniti a cui, non a caso, è stato anche dedicato il monumento con quattro volti giganteschi (del primo presidente George Washington, dei presidenti Jefferson e Theodore Roosevelt e, appunto, di Lincoln) scolpiti nelle montagne del Dakota. Bonazzi ha messo in evidenza i chiaroscuri, per non dire le contraddizioni, che punteggiano la vita di Lincoln, un vero "dramma" della storia americana. Lo smaliziato presidente che covava un sottofondo razzista divenne per il suo popolo il "*Redeemer* dei neri". Il repubblicano che era entrato alla Casa Bianca come espressione dell'elite bianca per salvare l'unità nel segno della Dichiarazione di Indipendenza e della Costituzione, è ricordato come il promotore della guerra per liberare gli schiavi. Il politico pragmatico avverso agli estremismi dei radicali repubblicani è passato alla storia come il simbolo dell'identità *liberal,* a cui è stato intitolata, ad esempio, la brigata dei volontari americani che hanno combattuto nella guerra civile spagnola. L'uomo dedito alla modernizzazione laica che non si era mai professato cristiano è stato considerato una specie di Cristo che nel nome del mito americano-cristiano, si ricongiunge alla figura sacrale del padre Washington. "E' paradossale, anzi ironico – conclude l'autore – che Lincoln sia stato escluso dalla tragedia della sua età per essere elevato a simbolo dell'unità della nazione".

*Tiziano Bonazzi, Abraham Lincoln. Un dramma americano, Il Mulino, Bologna, pag.306, € 22,00.*